



◆ **Il Cavaliere ribadisce: «Il maggioritario non può essere applicato alla realtà politica del nostro Paese»**

◆ **Il leader di An si accoda: «Certo, punto sul voto di maggio, ma se si dovessero aprire spiragli, perché chiuderli?»**

◆ **Retromarcia anche sul tema quorum: «Se non si raggiunge, rinunciamoci...» La Lista Bonino: «Prima dicevi cose opposte»**

Fini cede a Berlusconi anche sul referendum

«Il quesito elettorale? Meglio il voto anticipato». E tra i referendari è rivolta

PAOLA SACCHI

ROMA «Io punto sul referendum, però se dovesse aprirsi uno spiraglio per le elezioni anticipate non vorrei chiuderlo». È «se il quorum non ci sarà, sarà difficile anche per chi come me ne è un acceso sostenitore, continuare a dire che il maggioritario è la legge voluta dagli italiani». Ma la posizione di An e Forza Italia è diversa... «Certo che è diversa, An chiederà di votare sì e Forza Italia chiederà libertà di voto, come è già successo. Berlusconi ed io abbiamo opinioni diverse sulla legge elettorale, ma a nessuno dei due sfugge il fatto che si tratta solo di uno strumento e non si fanno guerre di religione sugli strumenti».

Parla Gianfranco Fini. La "virata" avviene nello stesso giorno in cui Berlusconi ribadisce che il maggioritario «non può essere applicato alla realtà politica del nostro paese».

Ormai non è più il tempo delle "accelerazioni" referendarie, delle arrabbiature, delle incomprensioni e dei lunghi silenzi con il Cavaliere. La parola d'ordine del Polo è vincere. Fini e Berlusconi, che in questi giorni più volte si sono sentiti e incontrati di nuovo sembra anche nel fine settimana, siglano un nuovo patto, in nome del quale Fini è pronto ad abbassare la bandiera referendaria se fosse possibile andare ad elezioni anticipate. Fini dice di non essere convinto che ci si

andrà. Ma che sia necessario andarci sembra più che convinto Berlusconi, il quale però sa pure che non è questa l'intenzione di Ciampi.

Lo spartiacque sarà il sedici aprile. E Berlusconi in questi giorni e settimane avrebbe fatto un forte pressing sull'alleato numero due per convincerlo che in caso di successo del centrodestra alle regionali, la «rotta» è quella di puntare dritti a Palazzo Chigi. Con Berlusconi premier, Fini e Casini vicepremier.

Il presidente di An sabato scorso ha confermato: «Io vicepremier? Con Silvio se ne è parlato». Eccellente il «patto» evidentemente anche perché alle prese con una parte del suo partito che la linea referendaria l'ha maldigerita ed ora lo aspetta al varco delle elezioni del sedici aprile, sul quale per An aleggia lo spettro discendere sotto quota dieci per cento. Fini, dunque, sembra mettere le mani avanti. E abbandona i toni determinati sul referendum solo di qualche tempo fa. «La necessità - osserva - di arrivare al più pre-

sto alla formazione di un governo non più di sinistra è vitale per il paese. Personalmente non credo che si arrivi alle elezioni anticipate, ma sento che se ne parla anche nella maggioranza e questo è un segnale da cogliere». Poi, usa le stesse parole che Berlusconi ha più volte adoperato sulla legge elettorale: «È uno strumento tecnico». Si augura naturalmente che il referendum passi e in quel caso dice che si dovrà dar vita anche alla riforma della forma di governo «affiancando al sistema uscito dal referendum, l'elezione diretta del presidente del Consiglio». E se il referendum non passerà? Fini è d'accordo con il cancelliere che vuole Berlusconi? Il modello - osserva - è quello della quinta Repubblica

Francesa, senza però escludere che «esistono altre strade per arrivare allo scopo di mettere i cittadini nelle condizioni di eleggere governi funzionali».

Insomma, fino a poco tempo fa non ci si sarebbe mai aspettato sentire dal presidente di An usare parole così caute anche sugli scenari che potrebbero prefigurarsi se il referendum non passerà. Ma ora nel Polo la parola d'ordine è solo quella di vincere, a qualsiasi costo. Poi, c'è il problema Storace nel Lazio sul quale oggi ci sarà un incontro a Milano tra Fini e Casini.

Si ribella dentro An alla nuova "virata" il leader dell'area liberale, Basini: Gianfranco, «ma non avevi detto che volevi abolire il quorum per il referendum ed ora

dice che se il quorum non ci sarà non si potrà insistere?». E la lista Bonino a Fini: «Sorpriente! Così fai fallire il referendum». Marco Follini, capogruppo alla Camera del Ccd, dice di non vedere all'orizzonte «carovane proporzionaliste». «Credo ormai - osserva - che nell'elettorato sia passata l'idea di una democrazia bipolare».

Intanto però scende in campo anche Andreotti, che ultimamente, secondo insistenti indiscrezioni, avrebbe contatti sempre più assidui con Berlusconi: «Il maggioritario? Meglio il sistema tedesco». E il cossigliano Senza pure si scaglia contro il maggioritario. Inutile ormai ragionare sul Polo come se fosse quello di prima.

DIETRO IL FATTO

GIANFRANCO, SILVIO

E LA SINDROME DELL'AUTOCASTRAZIONE

di ENZO ROGGI

Che, alle viste del referendum, ci sarebbe stata un'offensiva contraria dei proporzionalisti era del tutto prevedibile. Non scontato era che a prendere la testa di tale movimento fosse Berlusconi. Tutti conoscevano la sua idiosincrasia per il maggioritario, ma in molti pensavano che avrebbe tenuto conto, almeno un po', del fatto che il suo maggior alleato era tra i promotori del referendum. Invece il cavaliere è «sceso in campo» con tutta l'energia e la semplificazione propagandistica di cui è capace. Nell'intervista di ieri al «Messaggero» egli nega che il maggioritario sia applicabile all'Italia. Gli va in soccorso il giornale di famiglia che, per la penna di un ex ministro doroteo, proclama la geniale scoperta che a volere la riforma maggioritaria sono gli ex comunisti, gli ex fascisti e gli immanicabili poteri forti, tutti proiettati ad un «nuovo autoritarismo». In questo tentativo di presentare la riforma come una vendetta degli sconfitti dalla storia contro l'autentica democrazia è implicita l'ammissione che Berlusconi, alla faccia della «grande innovazione», punta diritto ad una ferrea restaurazione.

È su questa circostanza che va aperto un dialogo con quei proporzionalisti (anche nel centro-sinistra) che sono mossi dalla legittima preoccupazione di garantire il maggior pluralismo e il rispetto delle identità. È ben chiaro che a Berlusconi non interessa la sopravvivenza delle identità, bensì la possibilità di avere un campo frastagliato di rappresentanze minori su cui, di volta in volta, gli sia consentito di fare mercato e raccolta. La campagna per la «Casa della libertà» ha reso del tutto evidente che la strategia del cavaliere punta a costruire un sistema eclettico di satelliti attorno al sole di Fi. Giustamente Mariotto Segni parla di «sogno di un nuovo pentapartito». In sostanza, la cosiddetta democristianizzazione di Fi non consiste nel recupero di una ispirazione cristiana-sociale moderata, ma consiste nel riprodurre il sistema orrendo dell'ultima fase forlaniano-dorotea, senza che oggi sussista l'alibi di allora e cioè la discriminazione che congelava le ali dello schieramento politico. Oggi immaginare una rappresentanza frammentata che faccia da corona satellitare ad un partito, vuol dire perpetuare l'instabilità, la frammentazione e, al contempo, garantire a destra una tirannia personale.

Naturalmente, opporsi a questa strategia non vuol dire procedere, a colpi di legge elettorale, alla liquidazione del pluralismo ideale-politico. L'idea del maggioritario alternativo è legata a processi di libera convergenza programmatica tra differenti entità ideali e politiche che decidano di valorizzarsi in un comune progetto di governo. Le norme elettorali, come i volontari statuti delle coalizioni, possono solo aiutare i processi integrativi e garantire l'efficacia e la continuità quando il voto conceda loro il governo. In questo ambito si possono immaginare varie soluzioni di meccanismo elettorale, meno una: quella proporzionale.

Questa limpida verità è stata a lungo propagandata anche da Gianfranco Fini, il quale la interpretava come una garanzia per sé stesso in quanto un maggioritario ben congelato stabilizza le alleanze sottraendo all'arbitrio di un qualche alleato, nella fattispecie di Berlusconi. Ma ecco che Fini si appresta per l'ennesima volta a piegare la schiena: giura, sì, sul maggioritario ma adombra la possibilità che gli italiani non lo vogliono, e affievolisce il suo impegno fino a rasentare la rassegnazione facendo capire che forse è meglio puntare su elezioni anticipate, il che comporterebbe l'automatizzato rinvio del referendum. Così, egli non solo si è piegato alla imbarazzante alleanza con la Lega ma concede al duo Berlusconi-Bosini anche il tributo della rinuncia alla battaglia maggioritaria. È ormai evidente che An sta precipitando in una sindrome d'autocastrazione.

Sarebbe una iattura se forze democratiche che pure temono il sistema maggioritario quale uscirebbe dal referendum non operassero la dovuta distinzione tra la loro battaglia e il piano restauratore di Berlusconi. Nella prospettiva della continuità della legislatura ci sarebbero le condizioni politiche e i tempi di un possibile intervento legislativo coerente con la democrazia dell'alternanza e la salvaguardia di un giusto pluralismo. La ricostruzione dello spirito di coalizione nel centro-sinistra comprende anche l'impegno - già scritto nel programma dell'Ulivo - per la stabilità e la non revocabilità del patto di governo: è questo è appunto il senso della riforma.

Ogni accadimento alla campagna di Berlusconi ben poco aiuterebbe la difesa delle identità che è affidata a tutt'altri fattori, e molto faciliterebbe la strategia onnivora di Fi. Una strategia fatta di colpi di mano e di cinica incoerenza (ieri a favore di un sistema alternativo garantito, oggi contraria) che obbedisce all'unico imperativo di vincere ad ogni costo e con chiunque si presti.



Filippo Monteleone/Ansa

Maggioritario, An sulla difensiva

«Ne riparleremo dopo le regionali»

LUANA BENINI

ROMA An è come l'uccellino che pigola sempre più piano. Cerca di fare il meno rumore possibile nei confronti di Silvio Berlusconi. Sull'accordo con i radicali, poi naufragato, il partito di Fini si è fatto sentire, ma quelli che hanno scalpitato di più sono stati i centristi del Polo. Quanto al macigno dell'alleanza con Bossi, le file di An hanno ingoiato il malumore in sordina. L'atteggiamento prevalente in questa fase è camminare sulle uova, attenti a misurare le parole. Paolo Armadori racconta una storia che ben si adatta. Quella di Attilio Piccioni, segretario Dc negli anni Cinquanta, che in occasione di un contrastato congresso, salutato da una cronista: come va onorevole? risponde: mah! Si allontano e poi torno indietro: sia chiaro che non ho detto niente!

Berlusconi dice che il maggioritario non può applicarsi alla realtà politica del nostro paese e che importa nelle regioni creerebbe una pulizia etnica delle opposizioni? An che pure è in prima linea sul fronte referendario per l'abolizione della quota proporzionale (Fini, come si ricorda, legò la sua permanenza alla segreteria alla raccolta di firme per il referendum) misura i toni e giustifica al massimo. «Il Polo è un bene talmente prezioso - spiega Armadori - che fi-

niremo per trovare la quadratura del cerchio». Intanto si spera che il 21 maggio il referendum passi. Così il problema non si porrà più: «Anche Berlusconi si dovrà inchinare» dice Armadori. Intanto, per la pace di tutti, si dice che comunque, dopo il referendum occorrerà fare una legge che leghi il sistema elettorale alla forma di governo presidenzialista. E si da ragione al Cavaliere almeno sul fatto che il maggioritario secco per le regionali sarebbe una iattura. «È vero - dice Gasparri - non si potrebbe introdurre un sistema all'inglese nelle regioni. Si rischierebbe davvero l'eliminazione della rappresentanza della minoranza». «In effetti il maggioritario per le regioni lo trovo anch'io esagerato» spiega Gustavo Selva.

Quanto al referendum, è ormai assodato che Fi si pronuncerà ufficialmente solo dopo il voto amministrativo. «Credo che nello spirito del bipolarismo Fi non si possa opporre al referendum - afferma Selva - Nella peggiore delle ipotesi lascerà libertà di voto». Ma dentro An si guarda con apprensione alla scadenza del 21 maggio. Non tanto per il possibile risultato, che si pensa vittorioso, quanto per il fatto di andarci frontalmente divisi dal Cavaliere. Nel Polo ci sono i proporzionalisti centristi e c'è il proporzionalista Bossi il cui cuore batte, come quello di Berlusconi, per il sistema tedesco. E anche vero che dentro Fi c'è ancora il manipolo maggioritario che va da Martini a Biondi... Intanto però Berlusconi il terreno l'ha già predisposto. A gridare apertamente contro il voltafaccia del Cavaliere, una volta convinto sostenitore del maggioritario, sono rimasti Pannella, Segni, e i forzisti liberali passati al gruppo misto come Taradash e Calderisi: «Chi critica il maggioritario perché obbliga a for-

mare le alleanze prima del voto per sottoporle al giudizio degli elettori vuole solo avere le mani libere per decidere dopo il voto con chi governa e magari fare ammucchiate consociative». Il capogruppo di Fi alla Camera, Pisano, non nasconde l'esistenza di differenze, anche sostanziali, dentro Fi ma getta acqua sul fuoco: «Prevalentemente dubitiamo che il sistema che esce dal referendum funzioni e che sarebbe comunque necessaria una legge. In ogni caso l'obiettivo cui tutti puntiamo è garantire la governabilità e la democrazia dell'alternanza». Insomma, per intanto Fi resta al palo. Dopo le amministrative, anche a seconda di come sarà andato il voto, il Cavaliere la schiererà o meno in base ai rapporti di forza. A quel punto, anche An si lancerà con maggiore o minore vigore nella campagna referendaria. Intanto, minimizza i malumori o registri significativi spostamenti. Publio Fiori, ad esempio, è molto morbido e rappresenta l'ala di An più comprensiva nei confronti di Berlusconi: «La

riflessione di Berlusconi non è inutile: pur mirando al bipolarismo, riconosce che il maggioritario ha determinato, di fatto, un proliferare di partiti. In ogni caso la legge che uscirebbe dal referendum consentirebbe il potere di ricatto dei partiti e sarebbe opportuno pensare a fare una legge vera che tolga questo inconveniente». Il maggioritario fa proliferare i partiti? Ma quando mai, risponde Gustavo Selva: «La riduzione del numero dei partiti avviene agganciando la legge al maggior numero di collegi uninominali». Quanto a Berlusconi, «Credo sia d'accordo su un punto: come rafforzare il bipolarismo. Lui è sceso in campo perché il centrosinistra fosse alternativo al centrodestra. Su questo dunque dovrebbe continuare ad essere d'accordo. Sullo strumento da usare si può discutere». Un succube di Fi? «Noi andiamo avanti per la nostra strada» ma «non leggiamo alla legge elettorale il restare o l'uscire dal Polo; per noi la politica del Polo è di grande valore».

Caso Storace, il Cdu ci ripensa

Incontro Fini-Casini, oggi le decisioni del Ccd

ROMA Il Ccd ha preso atto dell'appello rivolto dal leader di An Gianfranco Fini in merito alla candidatura alla presidenza della Regione Lazio di Francesco Storace e farà conoscere oggi le proprie decisioni: il coordinatore nazionale Baccini ha annunciato che a Milano ci sarà un incontro di Casini con Fini. Com'è noto, le perplessità del Ccd nei confronti di Storace riguardano soprattutto il rapporto che deve legare il candidato alla presidenza e i partiti della coalizione che lo appoggia. Intanto Storace ha già «incassato» la convergenza del Cdu. In un incontro con irresponsabili regionali

e nazionalisti è raggiunto un accordo su questioni programmatiche «inderogabili» come la difesa della vita, la tutela della famiglia e la lotta alla droga. Punti programmatici che hanno lasciato soddisfatti i Cristiano democratici di Buttiglione. Il Cdu dunque sosterrà nel Lazio il candidato del Polo. «C'è il nostro sostegno a Storace - ha detto il coordinatore del Cdu del Lazio Giulio Gargano - proprio perché convinti che sul piano dei valori i nostri punti sono totalmente condivisi da Storace». I punti su cui c'è stata convergenza, gli stessi richiesti dal Ccd, sono quelli del no alla liberalizzazione

della droga; no al distretto federale; no all'elezione uninominale dei consiglieri regionali; difesa della famiglia; tutela della vita. All'incontro, svoltosi nella sede del Cdu, in piazza del Gesù, hanno partecipato anche l'assessore provinciale di Roma e membro della direzione nazionale Giorgio Fanfani e il vice segretario nazionale Mauro Cutrufo. Al centro dell'incontro, ha detto Gargano, c'è stata anche la convergenza sulla peculiarità del ruolo del Cdu che, non stando nel Polo, rappresenta un valore aggiunto per l'obiettivo di attrarre elettorato moderato anche dall'area del centrosinistra. ».

Il Cavaliere: «Essere piduista non è un titolo di demerito»

MILANO «Essere piduista non è un titolo di demerito»: lo ha affermato ieri sera Silvio Berlusconi nel corso della trasmissione «Iceberg» di TeleLombardia. «La P2 fu più che altro uno scoop giornalistico - ha detto rispondendo alle domande di Daniele Vimercati -. La magistratura per altro non ha accertato mai nessuna responsabilità di alcun tipo». «Quando alla mia iscrizione alla P2 - ha spiegato Berlusconi - io ricevetti quella tessera dove si diceva che ero "apprendista muratore" ed io, che allora ero il più grande costruttore di case, non potei fare a meno di farmi una grande risata. Dopodiché la tessera fu immediatamente rispedita al mittente». Poi un attacco a Di Pietro:

«Ho orrore di questo personaggio, non lo giudico degno di restare nel consesso delle persone civili». Commentando la critica di Di Pietro, espressa nel pomeriggio sempre nell'ambito della trasmissione «Iceberg», secondo il quale con il giusto processo «hanno cambiato le regole del gioco», Berlusconi ha replicato: «Il signor Antonio Di Pietro ha messo in carcere un numero impressionante di cittadini italiani che sono stati poi giudicati innocenti. Ha fatto carriera politica sul dolore e l'angoscia di vite distrutte. Per fortuna gli italiani hanno capito e tutti i sondaggi danno oggi lui e quegli ammazsette dei Democratici al 2%, fuori dalla finestra della politica».

COMUNE DI MIRANDOLA - Provincia di Modena

IL DIRIGENTE III SETTORE

visti gli artt. 21 e 24 della L.R. 47 del 7.12.1978 e s.m.; la legge 1150 del 17.8.1942 e s.m.; la legge 865 del 22.10.1971 e s.m.

RENDE NOTO

- che con deliberazione di C.C. n. 34 del 14.2.2000 sono stati adottati i Piani per gli Insediamenti Produttivi di via Madonna di Mezzo, denominati "PIP NORD" e "PIP SUD", ai sensi degli artt. 21 e 24 della L.R. 47/1978 e s.m.;

- che atti ed elaborati relativi ai Piani Particolareggiati in parola, sono depositati presso l'Ufficio di segreteria (Protocollo) del Comune di Mirandola in libera visione al pubblico a decorrere dal 7.3.2000 al 5.4.2000 compresi;

- chiunque potrà presentare osservazioni in merito, entro il termine di trenta giorni successivi al compiuto deposito, quindi **entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 5.5.2000**;

- i proprietari di immobili interessati dai suddetti Piani Particolareggiati possono presentare opposizioni in merito, entro il termine di trenta giorni successivi al compiuto deposito, quindi **entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 5.5.2000**;

- le osservazioni e le opposizioni, redatte in n. 3 copie, oltre eventuali compensi, di cui l'originale in competente carta bollata, dovranno essere indirizzate al sindaco del Comune di Mirandola e riportare la precisa indicazione del seguente oggetto: «Osservazioni (Opposizioni) al Piano per gli Insediamenti Produttivi denominato "PIP NORD" (o «PIP SUD») di via Madonna di Mezzo a Mirandola»;

Dalla Residenza Municipale, addì 7.3.2000

Il Dirigente III Settore Arch. Adele Rampolla

